

## **L'indicatore di accessibilità: alcune riflessioni**

Elena Stanghellini<sup>1</sup>

Nel contributo si illustrano gli approfondimenti conoscitivi e il percorso logico che hanno condotto alla elaborazione di una mappa del territorio italiano basata su una modifica della definizione OCSE. La modifica tiene conto della prossimità di un'area a poli urbani con determinate caratteristiche. Si richiamano le linee principali della letteratura, sia istituzionale che accademica, per l'individuazione delle aree rurali, discutendone i vantaggi e i limiti. Il lavoro prende le mosse dalla considerazione che, nell'attuale assetto italiano, caratterizzato da una economia avanzata, la dicotomia rurale - urbano non si presta a classificare il territorio nazionale, esistendo zone rurali con diversi gradi di integrazione in un contesto industriale. Aree ad economia prevalentemente agricola, collocate tuttavia in zone peri-urbane, si differenziano profondamente da aree rurali remote, collocate in zone alto-collinari e montuose, con prospettive di sviluppo divergenti.

In linea con gli orientamenti recenti delle grandi istituzioni, fra cui la Banca Mondiale, in questa proposta si identifica la ruralità nella difficoltà di accedere a servizi di sostegno alle attività umane (mancanza di asili e scuole, presidi ospedalieri, caserme e così via) e di quelle economiche (lontananza dai mercati). Si ritiene che, nel breve periodo, i fenomeni di invecchiamento e migrazione della popolazione, difficoltà per le donne di entrare nel mondo del lavoro, minore reddito pro-capite, ecc., siano una conseguenza di questo fattore, anziché variabili definitorie. Questa considerazione è, nella sua essenza, simile a quella suggerita dall'OCSE per la classificazione delle NUT3, la quale si basa esclusivamente sulla densità abitativa dell'area e sulla presenza di centri urbani e relega gli aspetti socio-economici ad analisi successive.

Nel suddividere il territorio italiano in base al diverso grado di ruralità abbiamo fatto riferimento ai comuni. Abbiamo definito i poli in prima battuta come i centri urbani con un numero di abitanti superiore ad una soglia elevata, e pertanto in grado di fornire i servizi essenziali. Abbiamo poi proposto di appoggiarsi a fattori strutturali, quali la distanza (misurata in tempi di percorrenza) del comune dal più vicino dei poli urbani, senza considerare i confini amministrativi di livello superiore, quali la provincia o la regione. I comuni sono stati così suddivisi in fasce ordinate, a seconda della distanza dal polo più vicino. Abbiamo poi recuperato gli elementi socio-economici attraverso analisi statistiche a posteriori, volte a fornire non solo una fotografia del territorio italiano ad oggi ma anche una previsione degli andamenti futuri, basata sullo studio delle recenti evoluzioni.

Nonostante il lavoro sia in corso di completamento e debba essere ancora oggetto di riflessioni, sia per quanto riguarda la definizione di polo urbano che le informazioni relative alla distanza fra comune e polo (al momento basata sul percorso stradale più veloce), si ritiene che la proposta possa fornire un utile contributo alla formazione di una conoscenza approfondita e condivisa del territorio nazionale necessaria per avviare ogni discussione.

---

<sup>1</sup> Professore ordinario di Statistica - Università degli Studi di Perugia